Rebecca Wilma Marie
Pagliari - 1 Feb 2023

# Nerone e l'arte:

## evidenze del Neronismo nei tipi monetali

Articolo Integrale

# Nerone e l'arte:
# evidenze del Neronismo nei tipi monetali

*Rebecca Wilma Marie Pagliari*

## *1. Introduzione*

Lucio Domizio Enobarbo, figlio di Agrippina Minore (pronipote di Augusto) e Gneo Domizio Enobarbo (nipote di Marco Antonio e Ottavia, sorella di Augusto), venne adottato da Claudio nel 50 d.C. prendendo il nome di Nerone e scavalcando - per così dire - nella linea dinastica, il figlio di sangue di Claudio, Britannico, che comunque morì cinque anni più tardi, poco dopo l'ascesa al trono di Nerone stesso avvenuta il 13 ottobre del 54 d.C.

Una volta eliminata in modo rocambolesco la madre Agrippina, nel 59 d.C., Nerone si sentì finalmente libero di cominciare il grande progetto di ellenizzazione del proprio principato e soprattutto dei costumi romani. A partire dagli anni tra il 59 e il 61 d.C. si mette in moto questo "movimento" politico-culturale che è chiamato dagli studiosi "Neronismo" e che ha lasciato le proprie tracce ovunque: nelle fonti storiche, con lo sdegno dei grandi cronisti successivi come Svetonio e Tacito, così visceralmente legati alla tradizione elitaria dell'aristocrazia capitolina e senatoriale; nelle fonti archeologiche soprattutto tramite il maestoso "relitto" della *Domus Aurea*; ma evidenze interessanti si ritrovano anche nelle fonti numismatiche, oggetto di questo elaborato.

Per capire appieno da dove nasca questa fascinazione dell'ultimo dei Giulio-Claudi verso il mondo greco-ellenistico, verso l'arte, la poesia e la raffinatezza orientale è necessario accennare alla sua infanzia. Svetonio ci riporta fatti della giovinezza di Lucio Domizio Enobarbo da cui emerge una precoce iniziazione alle arti e agli svaghi. Esiliata Agrippina nel 39 d.C. – anni in cui regnava Caligola - perché coinvolta in una congiura, egli *fu allevato in casa di sua zia Lepida, avendo come pedagoghi un barbiere e un ballerino* [1] e poi, prima dell'adozione, *quando era ancora bambino, e nemmeno grandicello, prese parte ai giochi troiani, nell'arena, con grande volontà e grande successo*[2]. Mentre Tacito riferisce chiaramente che *Nerone sin da ragazzo, applicò la propria esuberante natura ad altre attività, come la scultura, la pittura, il canto o l'arte di guidare i cavalli, talvolta nei carmi che componeva mostrava di avere un fondamento di cultura letteraria*[3]. Svetonio aggiunge che *durante l'infanzia, tra gli altri studi, era stato anche istruito nella musica […] cominciò anche a comporre e a esercitarsi personalmente*[4].

Anche una volta salito al trono Nerone non si mostrò mai intenzionato ad abbandonare le proprie passioni che includevano principalmente il canto e le corse dei cavalli. Essendo queste pratiche ritenute sconvenienti, se non scandalose e motivo di ansie[5], soprattutto per un Imperatore, furono spesso causa di attriti tra quest'ultimo e la Curia. Nerone, però, insisteva portando l'esempio dei monarchi ellenistici e ricordando *che le gare coi cavalli erano state abitudini di re e di antichi*

---

[1] SVETONIO, *De vita duodecim Cesarum*, *Nero*, VI. (Anche per note seguenti: Edizione Bur, traduzione di Felice Dessì).
[2] Ivi, VII.
[3] TACITO, *Annales*, XIII, 3. (Anche per note seguenti: Edizione Rusconi, traduzione di Enrico Oddone).
[4] SVET., *Nero*, XX.
[5] Attività del genere erano ritenute assolutamente disprezzabili perché contro il costume romano e un senatoconsulto del 15 d.C. vietò ai senatori di frequentare le case degli attori.
GIARDINA, 2011, pg. 7.

*condottieri, celebrate dalle lodi dei vati e consacrate a gloria degli dèi*[6]. Per molto tempo si è cercato di contenerlo, infatti, sempre Tacito riporta che *nessuno riusciva a frenarlo; perciò, Seneca e Burro, nell'impossibilità di levargli quelle due manie, gliene concessero una, e nella valle del Vaticano si fece un recinto perché vi manovrasse i suoi cavalli senza dare spettacolo a tutti*[7]. Questo stadio fu fatto costruire nel 59 d.C. e prese successivamente il nome di Circo di Gaio e Nerone, dove l'Imperatore poteva condurre i carri a due o quattro cavalli alla presenza di invitati[8].

Questo rapporto tra l'aristocrazia senatoriale e il *Princeps* però andò sempre più deteriorandosi fino al 60/61 d.C., l'anno della svolta per Nerone, e l'ennesimo strappo con il Senato emerge anche dai tipi monetali. Prima, infatti, il giovane *Princeps* cercava, seppur con insofferenza, di mantenersi quanto meno tollerabile ai senatori più conservatori adottando una simbologia tutto sommato tradizionalista facendo coniare monete (Fig. 1 – A) che sul dritto riportavano il proprio ritratto e sul rovescio la corona civica con la dicitura EX S C (*Ex Senatus Consultu*), sottolineando la cooperazione che in qualche modo intercorreva tra la Curia e l'Imperatore: la *clementia* del *Princeps*. A partire dal 61 emerge l'assolutismo: la corona civica sparisce per lasciare il posto a figure allegoriche come Roma (Fig. 1 – D) in abito militare, elmata con il piede sinistro appoggiato su un elmo, accanto a questo, per terra un arco e un pugnale; Cerere (Fig. 1 – C) velata con due fasci di grano nella destra e una torcia nella sinistra; infine, *Virtus* (Fig. 1 – B) elmato in abito militare, un piede appoggiato su una catasta di scudi ed elmi, nella destra tiene un *parazonium* e con la sinistra si appoggia a una lancia.

*Figura 1 - A. Aureo (56-57 d.C.), dritto: ritratto di Nerone a capo scoperto, rovescio: corona civica; B. Aureo (60-61 d.C.), dritto: ritratto di Nerone a capo scoperto, rovescio:* Virtus*; C. Aureo (62-63 d.C.), dritto: ritratto di Nerone a capo scoperto, rovescio:* Ceres*; D. Aureo (61-62 d.C.), dritto: ritratto di Nerone a capo scoperto, rovescio:* Roma.

RIC I (second edition) Nero 11 - https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).ner.11?lang=it

RIC I (second edition) Nero 25 - https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).ner.25

RIC I Nero 35 - https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).ner.35

RIC I Nero 38 - https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).ner.38

[6] TAC., *Ann.*, XIV, 14.
[7] *Ibid.*
[8] CIZEK, 1984, pg. 110.

## 2. *I primi* ludi, *la musica e Apollo*

La rivoluzione culturale ha inizio nel 59 d.C., come si è detto, dopo la morte di Agrippina, e così Nerone organizzò per la prima volta dei *ludi* dalla forte impronta ellenistica, in cui, tra le altre cose, si svolsero delle rappresentazioni teatrali. I giochi, gli spettacoli, le feste, le corse al circo saranno un grande strumento di comunicazione e motivo di legame con la plebe di Roma e di cui Nerone si servì per tutto il suo regno: grande comunicatore, *performer*, ammaliatore delle masse, ricevette per questo grande appoggio dal popolo[9].

Nello stesso anno, Nerone si impegnò a fondare in città diverse scuole, ma soprattutto il corpo degli *Augustani*, un gruppo di giovani soldati forse nel numero di cinquemila[10], che venivano formati appositamente per appoggiare il programma propagandistico culturale dell'Imperatore. A corte chiamò a sé artisti, poeti, musicisti (tra questi Terpno, un famoso citaredo), filosofi e ovviamente gli *Augustani*.

A seguire, sempre nel 59, in occasione del primo taglio della sua barba, Nerone organizzò una festa in onore di *Iuventus*: gli *Iuvenalia*, o Giochi della Gioventù. Questi giochi, su modello greco, quindi comprendenti agoni di musica e recitazione, erano stati riservati solo a invitati membri dell'aristocrazia e si svolsero nella Valle del Vaticano. Il fatto che destò maggiormente scandalo, soprattutto in base al resoconto di Tacito[11], è stata la partecipazione di dilettanti: ai giochi si presentarono infatti cavalieri e senatori, costituendo forse la più grande (e scandalosa) innovazione della manifestazione. *Né nobiltà, né età, né le alte cariche esercitate, trattennero qualcuno dal far professione di istrione greco o latino*[12]. E ancora: *da duecento anni ormai, cioè dal trionfo di Lucio Mummio, che per primo fece conoscere in Roma questo tipo di spettacolo, nessuno in Roma, se nato da buona famiglia, si era abbassato a fare l'attore*[13], evidenziando quanto grave effettivamente poteva apparire l'episodio agli occhi dei contemporanei. Sempre Tacito riferisce che questi aristocratici si sottoposero a quella vergogna solo perché *messisi in vendita bisognosi di denaro*[14] evidenziando la crudeltà dell'Imperatore che per i propri "capricci" e incurante della reputazione di queste persone pagò grandi somme per convincerli a partecipare. Cassio Dione, infatti, aggiunge che molti di questi indossarono una maschera con la speranza di non essere riconosciuti[15].

L'evento di maggior impatto è stato, però, sicuramente rappresentato dall'apparizione inaspettata dell'Imperatore nelle vesti di citaredo, una scena che Cassio Dione, con non poca ironia, descriverà così: *pertanto Nerone, che aveva bisogno di raggiungere il culmine degno delle sue imprese, apparì di persona in teatro […] ed ecco che Cesare salì sul palcoscenico in abito da citaredo pronunciando, lui che era imperatore, queste parole: «Signori miei, ascoltatemi, vi prego». Augusto suonò un pezzo intitolato "Attis" o "Le Baccanti"*[16] *mentre stavano ad assistere molti soldati e tutto il popolo stava seduto occupando ogni possibile posto, sebbene, stando almeno a quello che è stato tramandato, egli avesse una voce bassa e fioca, tale da suscitare in tutti riso e, contemporaneamente, lacrime*[17]. Questo esordio, tuttavia, non è da considerarsi pubblico in quanto gli *Iuvenalia* hanno avuto comunque un carattere strettamente privato e Nerone già si esibiva per i propri amici a Palazzo.

[9] GIARDINA, 2011, pg. 6.
[10] CASSIO DIONE, *Hist. Rom.*, LXI, 20, 3-5. (Anche per note seguenti: Edizione Bur, traduzione di Alessandro Stroppa).
[11] TAC., *Ann.*, XIV, 15.
[12] *Ibid.*
[13] Ivi, 21.
[14] Ivi, 14.
[15] DIO., *Hist. Rom.*, LXI, 19, 3.
[16] Opere di cui lui stesso era l'autore.
[17] Ivi, 20, 1.

Nello stesso passo Cassio Dione rivela anche il ruolo che dovevano avere gli *Augustani* in queste circostanze e cioè di dare inizio agli applausi e alle ovazioni qualora la folla avesse avuto bisogno di ulteriori inviti, oltre ad inneggiare a Nerone con cori di questo genere: *«Glorioso Cesare! Apollo! Augusto! Tu sei come un altro Pizio! In nome della tua divinità, Cesare, nessuno ti sorpassa!»*[18].

*Figura 2 – Asse di rame (64-68 d.C.), dritto: ritratto di Nerone a capo scoperto, rovescio: Nerone con le sembianze di Apollo Citaredo, coronato d'alloro, mentre suona la lira. Lugdunum.*

RIC I (second edition) Nero 417 -
http://numismatics.org/collection/1944.100.39799

Un'immagine, quella dell'Imperatore-citaredo con le sembianze di Apollo, di cui Nerone si servì nel corso degli anni sia a scopi propagandistici, che ideologici. Tra i tanti mezzi di cui fece uso l'Imperatore ci sono state ovviamente anche le monete, con immagini cariche di (egocentrico) simbolismo. Queste erano conosciute a Svetonio che, infatti, raccontando il trionfo del 67, ricorda: *Dispose le corone sacre* (vinte in Grecia) *attorno ai letti, nelle stanze del suo palazzo, e vi mise anche le statue che lo ritraevano in abito da citaredo, e fece perfino battere una moneta con quel simbolo*[19] assimilandole forse erroneamente[20] alle statue che Nerone fa erigere in città al suo ritorno dalla Grecia nel 67 d.C. Ma questo tipo monetale, coniato solo su assi, a cui Svetonio fa specificatamente riferimento, comparirà molto prima, probabilmente intorno al 62 d.C., sicuramente non prima del 59.

Le monete in questione (Fig. 2) riportano sul dritto l'effige dell'Imperatore a capo scoperto con il profilo rivolto verso sinistra, la legenda riporta il suo nome (NERO CLAVD CAESAR AVG GERMANICVS). Il rovescio vede ritratto Nerone con le fattezze di un Apollo citaredo, coronato d'alloro, mentre suona la cetra e avanza con la gamba sinistra. La figura è nuda, coperta solo da un leggero drappo sulla spalla, la legenda indica: PONTIF MAX TR POT IMP P P S C.

Nerone era evidentemente molto legato ad Apollo fino ad immedesimarsi in questa divinità in tutto e per tutto: Apollo in qualità di citaredo e Sol/Helios in quanto auriga[21]. Il tema di Nerone-Apollo, grande punto forte del Neronismo, emerge anche da altri tipi monetali e l'aspetto interessante è la provenienza di alcuni di questi, coniati in determinate province orientali dell'Impero, soprattutto a seguito della spinta avviata dalla liberazione della Grecia nel 66. Quindi ecco comparire a Corinto, ad esempio, monete con Nerone coronato d'alloro sul dritto e la quadriga di Helios sul rovescio (Fig. 3). Perinthus, in Tracia, omaggia l'Imperatore con una moneta, la quale reca sul dritto Nerone incoronato d'alloro e al rovescio un Apollo citaredo visto frontalmente con lira nella mano sinistra e plettro nella destra; lo stesso faranno Nicea, Thyatira e Nicopoli. Mentre a Patrea, Nerone-Apollo citaredo è rappresentato su una nave che avanza[22].

*Figura 3 – Asse di bronzo (54-68 d.C.), dritto: ritratto di Nerone coronato d'alloro; rovescio: quadriga di Helios. Corinto.*

Fox XX.53 -
http://numismatics.org/collection/1944.100.38497

[18] Ivi, 20, 5.
[19] SVET., *Nero*, XXV.
[20] CHAMPLIN, 2010, pg. 151.
[21] CHAMPLIN, 2003, pg. 276.
[22] CHAMPLIN, 2010, pg. 151.

## *3. I Neronia, la visita di Tiridate e il buon governo*

*Per propiziare invece la sua prosperità e la continuità del suo potere (in questi termini, infatti, lo aveva fatto proclamare) istituì una manifestazione agonistica quinquennale, che egli chiamò Neronia.*[23] Con queste parole Cassio Dione descrive brevemente quello che è stato l'evento ludico e artistico più importante del regno di Nerone, almeno tra quelli svoltisi a Roma. Nel 60 d.C., avendo ottenuto il consolato per la quarta volta e in occasione dell'anniversario della sua ascesa al trono, Nerone organizza a partire dal 13 di ottobre il *Certamen Quinquennale*: si trattava di una *cosa nuovissima a Roma, un concorso triplice, all'uso greco, di musica, di ginnastica e di equitazione*[24] ed erano chiaramente ispirati ai giochi greci tradizionali, in particolare agli agoni Pitici di Delfi. Questo agone doveva svolgersi ogni cinque anni, a differenza del costume greco che intendeva col termine *Πεντετηρίς* come da svolgersi ogni quattro anni, e prevedeva tre sezioni competitive: musica, poesia ed eloquenza; atletica e ginnastica; corse con i carri. A questi vi parteciparono non solo i professionisti, ma anche i giovani aristocratici che avevano avuto modo di prepararsi nelle scuole istituite dall'Imperatore nel corso dell'anno precedente[25] e per tutti i giorni in cui si svolse la manifestazione si diffuse l'uso di vestirsi alla greca[26].

L'Imperatore non prese parte alle competizioni nonostante avesse comunque ricevuto il premio per l'eloquenza[27] e Cassio Dione aggiunge che *assunse la corona dei suonatori di cetra senza però essersi aggiudicato la vittoria, dalla quale erano stati tutti esclusi in quanto ritenuti indegni: poi si recò subito nel ginnasio stesso indossando l'abito che distingueva questi artisti per essere annoverato tra di loro. Da quel momento in poi anche le altre corone che attestavano il primato nell'arte citaredica di tutti gli agoni venivano inviate a Nerone come all'unico artista meritevole della vittoria*[28].

L'evento dei *Neronia*, come dice il nome stesso, rappresenta l'apoteosi del Neronismo come progetto ellenizzante, sotto ogni punto di vista: la ginnastica, ad esempio, non era concepita dai Romani allo stesso modo in cui la concepivano i Greci, a Roma questa era infatti sintomo di mollezza ed effemminatezza e non era pensabile al di fuori della preparazione fisica finalizzata alla carriera militare; ugualmente la musica e il teatro, come già detto, erano ritenute pratiche disonorevoli per un cittadino di alto rango, il concetto stesso di *agon* greco era lontano dal costume romano[29].
In occasione di questa prima edizione del festival, Nerone fece anche costruire una grandiosa palestra in Campo Marzio presso la quale offrì ai fruitori (senatori e cavalieri) l'olio di oliva per ungersi il corpo, sempre assecondando il costume greco[30].

Seppur così inconsueti, i Neronia ebbero un discreto successo e pure il severo conservatore Tacito ammette che *in verità, quegli spettacoli si svolsero senza alcuno scandalo di rilievo*[31].

Nel corso degli anni 63 e 64 il *Princeps* continuò ad incoraggiare altre manifestazioni e competizioni artistiche e sportive[32].

---

[23] DIO., *Hist. Rom*., LXI, 21, 1.
[24] SVET. Nero, XII.
[25] CIZEK, 1984, pg. 111.
[26] TAC., *Ann*., XIV, 21.
[27] *Ibid*.
[28] DIO, *Hist. Rom*., LXI, 21, 2.
[29] FINI, 2013, pg. 88-89.
[30] DIO., *Hist. Rom*., LXI, 21, 1; SVET., *Nero,* XII; TAC., *Ann*., XIV, 47.
[31] Op. Cit.
[32] SVET., *Nero,* XII.

Tuttavia, Nerone volle aspettare ancora quattro anni prima di realizzare il sogno di una vera e propria esibizione pubblica. Come luogo scelse Napoli, città che in qualche modo sperava avrebbe apprezzato il gesto, considerate le sue radici greche. D'altronde come lui stesso diceva: "*Solo i greci sanno ascoltare! Solo i greci sono degni della mia arte!*[33]". Svetonio così descrive la scena e l'entusiasmo dell'Imperatore: *si esibì a Napoli per la prima volta, e quantunque il teatro venisse scosso da un terremoto, non smise di cantare finchè non ebbe finito il suo pezzo. In quello stesso teatro cantò parecchie volte, e per vari giorni. Una volta, anzi, non tollerando la solitudine […] tornò in teatro e si mise a banchettare nell'orchestra, in presenza di una folla numerosa. Promise allora, parlando in greco: «Quando avrò un po' bevuto, vi farò sentire qualcosa di bello»*[34].

Il 65 d.C. rappresenterà un anno molto sconvolgente per Nerone, dopo il trauma del grande incendio del 64 e l'impegno nella ricostruzione, sarà l'anno in cui si sventò la congiura pisoniana (17/18 aprile) e in cui, durante l'estate, perse l'amata moglie Poppea, la quale al momento era incinta.
Ma è anche l'anno della seconda edizione dei *Neronia* e all'avvento di questa manifestazione, l'Imperatore, per la smania di dare inizio al festival, lo fece anticipare in primavera e il Senato per paura che potesse salire sul palco gli conferì in anticipo le corone di vincitore delle competizioni di musica ed eloquenza. *Ma Nerone andava ripetendo di non aver bisogno delle raccomandazioni e dell'autorità del Senato, e che avrebbe conseguito una meritata affermazione mettendosi alla pari con i concorrenti e per l'obiettività dei giudici*[35]. Nerone ci teneva particolarmente ad apparire come un concorrente qualsiasi e osservava minuziosamente tutte le regole del caso, imposte tradizionalmente ai citaredi: *non sedersi in caso di stanchezza, non asciugarsi il sudore se non con la veste che si ha indosso, non fare apparire escrezione alcuna della bocca o del naso*[36]. Così si esibì per la prima volta in pubblico a Roma, inizialmente pronunciando un carme che venne accolto con grande favore e fervore dalla folla, così che Nerone si sentì sicuro di spostarsi in teatro - verosimilmente il Teatro di Pompeo in Campo Marzio - e arrivato *alla fine, si piegò su un ginocchio, ossequiò l'intero pubblico con un gesto della mano e attese, con finta apprensione, il verdetto dei giudici*[37]. Lo spettacolo venne accolto con piacere da parte del popolo; nonostante ciò, Tacito lo definisce comunque una *pubblica vergogna.*

*Figura 4 - Semisse di rame (62-68 d.C.); dritto: Nerone coronato d'alloro; rovescio: tavolo con urna, corona d'alloro, sfingi/grifoni e scudo. Roma.*

RIC I (second edition) Nero 245 -
http://numismatics.org/collection/1937.158.477?lang=it

In occasione di questa seconda edizione dei Neronia[38] vengono emesse delle monete, a Roma e a Lugdunum, per commemorare l'evento. Queste rappresentano tutte sul dritto il capo di Nerone coronato d'alloro e in legenda il suo nome e i suoi titoli (NERO CLAV CAE AVG GER P M TR P IM), mentre al rovescio è rappresentato un tavolo con piedi leonini. Sotto di questo sono raffigurate due sfingi (o due grifoni) una di fonte all'altra e uno scudo appoggiato ad una gamba del tavolo, mentre sopra sono poggiati l'urna presso la quale venivano imbucati i voti della giuria per le

[33] SVET., *Nero,* XXII.
[34] Ivi, XX.
[35] TAC., *Ann.*, XVI, 4.
[36] *Ibid.*
[37] *Ibid.*
[38] CIZEK, 1984, pg. 112-113.

*Figura 5 - Sesterzio di bronzo (62- 68 d.C.); dritto: Nerone coronato d'alloro; rovescio: Tempio di Giano Quirino. Roma.*

RIC I (second edition) Nero 265 - http://numismatics.org/collection/1957.172.1544

competizioni - su alcuni esemplari si notano delle piccolissime figure sull'urna segnale della decorazione pittorica della stessa - e una corona d'alloro con cui venivano premiati i vincitori. Accanto all'urna, sulla sinistra, è possibile che sia indicato il valore della moneta (semisse) tramite una piccola S. La legenda reca scritto CERTA QVINQ ROM CO ossia: *Certamen Quinquennale Romae Constitutum.* Mentre in esergo si legge S C (*Senatus Consultu*).

L'anno seguente si compì l'ennesimo passo. Sul finire di maggio del 66 d.C. il corteo di Tiridate, principe partico e re d'Armenia, regno divenuto vassallo di Roma negli anni precedenti grazie all'opera diplomatica di Corbulone, entra a Roma in pompa magna. La sfilata raggiunse il Foro presso il quale Nerone, arrivato all'alba sui Rostri, vestito da trionfo, assiso su uno scranno da magistrato e circondato da insegne militari, coronò Tiridate con il diadema del regno di Armenia. Questi adorò Nerone con un gesto di *προσκύνησις* e lo chiamò Mitra[39] - quindi in un certo senso "dio Sole" - proprio mentre l'astro, sorgendo, colpiva scenograficamente il viso del *Princeps*[40]. Poi tutti si spostarono presso il teatro di Pompeo che per l'occasione era stato arricchito d'oro per celebrare questo "aureo giorno", qui Nerone venne salutato Imperatore e successivamente si diresse al Tempio di Giano, presso il Foro, dove procedette a chiuderne le porte[41].

La chiusura del Tempio di Giano è un evento simbolicamente molto forte: è il risultato del buon governo, aspetto a cui Nerone teneva molto. Prima di lui solo Augusto chiuse le sue porte per tre occasioni e prima ancora, in tutta la storia di Roma, le porte si chiusero solo altre due volte[42].

È evidente il messaggio che Nerone voleva trasmettere: con lui Imperatore ovunque regnava la pace, così come regnò sotto Augusto (*Imitatio Augusti*), ricordando anche a tutti che egli era

*Figura 6 – Sesterzio di bronzo (62-68 d.C.); dritto: ritratto di Nerone coronato d'alloro; rovescio; Nerone, Minerva, Liberalitas, ufficiale e cittadino. Roma.*

RIC I (second edition) Nero 154 - http://numismatics.org/collection/1937.158.467?lang=it

[39] Pare, infatti, che Nerone fosse stato iniziato a questo culto orientale proprio da Tiridate stesso, sempre sulla scia della fascinazione per il culto del Sole, per l'Oriente e in questo caso anche per i regni seleucidi (CIZEK, 1984, pp. 107-109/131). Ma, è bene notare anche che in quel momento a Roma il culto mitraico era sostanzialmente ignoto e si diffonderà (in un modo comunque diverso rispetto all'originale culto zoroastriano iranico) qualche generazione più tardi, soprattutto sotto Marco Aurelio e Commodo.

[40] CHAMPLIN, 2010, pg. 293.

[41] SVET., *Nero,* XIII.

[42] PALOMBI, 2016, pg. 220: Augusto chiuse le porte del tempio di Giano Quirino per ben tre volte nel corso del suo regno: nel 29 a.C. dopo Azio, nel 25 a.C. dopo la guerra Cantabrica e forse nel 10 a.C. dopo la spedizione in Arabia. Incredibilmente l'evento si era ripetuto per sole due volte prima: una volta sotto Numa Pompilio e la seconda nel 232 a.C. poco dopo la fine della Prima Guerra Punica.

discendente diretto di sangue del capostipite dei Giulio-Claudi.

In questa occasione vennero prodotti diversi conii monetali (Fig. 5) col fine di celebrare l'evento straordinario: sul dritto recano chiaramente il ritratto di Nerone coronato d'alloro dove la legenda riporta il nome e la titolatura (NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P) mentre sul rovescio è rappresentato il Tempio, di cui non rimane alcuna traccia archeologica. Questo appare come un grande cubo con finestrelle protette da grate metalliche; Procopio[43], descrivendolo, dice che era ricoperto di lastre di bronzo e di dimensioni ridotte, giusto per farci entrare una statua di culto alta circa due metri e mezzo. Sulla legenda del rovescio si legge PACE P R TERRA MARIQ PARTA IANVM CLVSIT. Questa è l'unica rappresentazione grafica che abbiamo del Tempio di Giano Quirino e l'unico mezzo, oltre alla descrizione di Procopio, di cui disponiamo per conoscerne effettivamente l'aspetto.

*Figura 7 - A. Dupondio di bronzo (62-68 d.C.); dritto: testa di Nerone con corona raggiata; rovescio:* Securitas*. Roma.*
*B. Asse di bronzo (62-68 d.C.); dritto: testa di Nerone con corona raggiata; rovescio:* Genius Augusti. *Roma.*
*C. Aureo (64-65 d.C.); dritto: testa di Nerone coronata d'alloro; rovescio:* Concordia Augusti. *Roma.*

RIC I (second edition) Nero 191 - https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).ner.191

RIC I (second edition) Nero 215 - https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).ner.215

RIC I (second edition) Nero 48 - https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).ner.48

Questo evento inaugurò una nuova era per il simbolismo neroniano, anche sulle monete dominano tipi che ritraggono ed esaltano l'abbondanza, che ora, grazie alla pace, inondava Roma e il suo popolo[44]. Troviamo infatti monete (Fig. 6) in cui al rovescio è rappresentata una scena piuttosto complessa: Nerone è assiso su uno scranno (a sinistra); accanto a lui, su un'altra piattaforma, un ufficiale elargisce il *congiarium*, vale a dire una donazione, come spesso accadeva, a favore del popolo meno abbiente tramite la distribuzione di razioni di derrate alimentari o tessere per ritirare i doni; la scena è presieduta da Minerva che sorregge la civetta e una lancia, accanto c'è *Liberalitas*, che con la mano sorregge una tessera, personificazione di queste donazioni pubbliche e della liberalità imperiale. La legenda reca scritto: CONG I DAT POP S C.

Allo stesso modo compariranno tipi monetali con *Securitas* (simbolicamente molto potente, soprattutto dopo l'eliminazione dei personaggi coinvolti nella congiura di Pisone) e il *Genius Augusti* (Fig. 7 - A e B), il messaggio è: l'Imperatore è forte più che mai. Entrambe sul dritto recano il ritratto di Nerone questa volta con una corona raggiata, riprendendo il tema apollineo, mentre sul rovescio rispettivamente: *Securitas* in trono con in mano uno scettro, davanti a lei un altare con festoni e un bucranio

[43] PROCOP., *Bell. Goth*., 1.25.
[44] CIZEK, 1984, pp. 130-131.

contro cui è appoggiata una fiaccola spenta; l'altra il *Genius* in piedi davanti ad un altare fiammeggiante con in mano nella sinistra una patera e nella destra una cornucopia. Infine, compaiono anche tipi con Concordia (Fig. 7 - C) sul rovescio raffigurata seduta mentre regge una patera con la destra e una cornucopia con la sinistra.

Anche questo è il Neronismo.

## *4. Il viaggio in Grecia e l'ultimo trionfo*

È chiaro a questo punto che per Nerone, almeno a partire dal 65 d.C., lo spettacolo, l'esagerazione, la musica, l'arte, fossero diventate una vera e propria ossessione, la sua ragione di vita[45]. Come se questo rappresentasse il suo vero essere e non un mero goliardico passatempo. L'osservanza delle regole, l'ansia prima di salire sul palco o al momento del verdetto durante le premiazioni, le diete e le accortezze per preservare la voce[46], l'ossessione per la scena, i costumi e le maschere che dovevano essere perfetti: alla base di tutto questo c'era la volontà forse sincera di essere preso sul serio in quanto artista - poiché tale, evidentemente, si credeva -, il che molto probabilmente era causa e sintomo di un certo malessere[47].

L'apice di questo sentimento/allucinazione lo raggiunse con il viaggio che intraprese tra il 66 e il 67 d.C.
Da anni ormai Nerone accarezzava l'idea di compiere un grandioso viaggio per visitare tutti quei posti che, da ellenista nell'animo, ammirava per la ricchezza della storia e dell'arte: la Grecia, ma soprattutto l'Egitto.

Il progetto dell'Imperatore doveva essere quello di partire per l'Egitto da Napoli nell'estate del 64 d.C. (quando si esibì in pubblico per la prima volta) per poi trascorrere l'inverno 64-65 in Acaia. *Ritornò a Roma, pensando più volte, con fantasie tutte sue, alle province dell'Oriente e soprattutto all'Egitto. Poi con un editto rassicurò che la sua assenza non sarebbe stata lunga e la situazione dello Stato inalterata e felice; e prima della partenza si recò in Campidoglio. […] Quand'ecco un tremito improvviso gli agitò tutto il corpo, sia per un religioso spavento, sia perché mai sgombro da apprensioni per il ricordo dei delitti. E così non volle più partire, ripetendo che ogni altro suo desiderio cedeva di fronte all'amore verso la patria.*[48] Realisticamente i motivi per cui Nerone rinunciò sono altri: Tacito stesso ammette che la plebe era preoccupata che in assenza dell'Imperatore i rifornimenti per l'annona sarebbero drasticamente diminuiti o addirittura cessati[49]; altri ritengono che il tutto fu rimandato a causa del grande incendio scoppiato il 18 luglio di quell'anno; oltre a questo serpeggiava la seria preoccupazione che Nerone fosse intenzionato ad apportare drastici cambiamenti costituzionali che avrebbero favorito l'Oriente a danno dell'Occidente, o addirittura che

[45] CHAMPLIN, 2003, pg. 73.
[46] Secondo molteplici fonti (tra cui anche PLINIO, *Nat. Hist.*, 34, 166; 19, 108 e SVET., *Nero*, XX) Nerone si prendeva ossessivamente cura della propria persona al fine di migliorare e preservare la propria voce, osservando le indicazioni degli esperti dell'epoca: seguiva quindi una dieta particolare a base di porri sott'olio, fichi secchi, agliacei e poco pane; era bandita la frutta fresca come mele, fichi e altri "cibi nocivi", come li definisce Svetonio. Inoltre, per purgare l'organismo si sottoponeva spesso a emetici e clisteri. Come allenamento giaceva per ore sdraiato supino con una lastra di piombo sul petto e così cantava per rinforzare le corde vocali. In più Svetonio (*Nero*, XXV) rende noto che l'Imperatore aveva anche un maestro di declamazioni che gli consigliava di *risparmiarsi i bronchi e mettersi un fazzoletto davanti alla bocca.*
[47] FINI, 2013, pp. 103-104.
[48] TAC., *Ann.*, XV, 36
[49] *Ibid.*

volesse "sondare il terreno" per far spostare la corte e di fatto la capitale in Oriente[50]. Sembra anche che quest'ultimo sospetto sia poi stato alla base dell'insurrezione di Galba e, di fatto, della fine stessa di Nerone[51].

Finalmente, una volta calmatesi le acque, l'Imperatore-citaredo riuscì a partire alla volta dell'Oriente a fine settembre dell'anno 66 d.C., con due anni di ritardo rispetto a quanto pianificato. Nerone, come si vedrà, utilizzò questo viaggio per unire svariati fini, il principale era sicuramente quello di partecipare a più feste e gare possibili associate a più ricorrenze.
A tal proposito Svetonio apre così il capitolo XXIII: *non soltanto ordinò di raggruppare nello stesso anno tutte le gare che si tengono in anni diversi, facendone persino ripetere alcune, ma fece svolgere anche a Olimpia, contro la tradizione, un concorso di musica.* Quest'ultimo aggiunto chiaramente per favorire l'Imperatore.
Nerone, infatti, partecipò a tutte e sei le grandi competizioni atletiche e artistiche: i Giochi Aziatici a Nicopoli, i Giochi Nemei ed Erei ad Argo, quelli Istmici a Corinto, i Giochi Pitici a Delfi e infine, ovviamente, le Olimpiadi ad Olimpia. Per partecipare a quest'ultimo festival fece spostare le Olimpiadi apposta per permettergli di partecipare, evento che non accadeva da secoli. Verrà salutato da soldati e civili come *περιοδονίκης*[52] e cioè con il titolo che veniva concesso a coloro che riportavano la vittoria in tutti e quattro i grandi Giochi Panellenici (Olimpiadi, Istmici, Delfici e Nemei).
Non è chiara la cronologia in cui si svolsero tutti questi eventi, però sappiamo che già nell'ottobre 66 si trovava a Corcira dove diede il primo concerto. Nel corso della sua visita partecipò in quanto concorrente in quattro categorie: canto accompagnato dalla cetra, recitazione tragica con maschera e costume, corsa con i carri e gareggiò anche come araldo per proclamare la propria vittoria[53].

*Figura 8 – A. Moneta di bronzo (54-68 d.C.); dritto: ritratto di Nerone con corona raggiata; rovescio: nave. Corinto.*
*B. Moneta di bronzo (54-68 d.C.); dritto: ritratto di Nerone coronato d'alloro; rovescio: Poseidone che conduce un carro trainato da mostri marini. Corinto.*

*Ed* 58-
http://numismatics.org/collection/1944.100.38511?lang=it

*1944.100.38493* -
http://numismatics.org/collection/1944.100.38493

Uno degli aneddoti più divertenti, ma che in qualche modo dà un'idea di cosa effettivamente doveva essere la personalità di Nerone si svolge durante le competizioni ippiche ad Olimpia. Nerone pretese di pilotare un carro trainato da dieci cavalli, ad un certo punto l'Imperatore venne sbalzato via rischiando di ferirsi gravemente. *Rovesciato dal carro, benchè vi fosse stato rimesso sopra, non riuscì a resistere e dovette rinunciare alla corsa prima della fine; ciononostante ottenne la corona*[54] dai giudici greci che vennero lautamente ricompensati.

Nerone trascorse diverso tempo a Corinto, dove vi rimase fino all'aprile del 67 d.C. Qui, presso la città simbolo dell'ellenismo nonché capitale della Provincia d'Acaia, risolse alcuni affari

[50] CIZEK, 1984, pg. 109.
[51] *Ibid.*
[52] CHAMPLIN, 2010, pg. 71.
[53] Ibid.
[54] SVET., *Nero*, XXIV.

burocratici e politici[55]. A luglio e agosto dello stesso anno partecipa ai giochi olimpici e pitici, in seguito ritorna a Corinto dove vi rimarrà fino al ritorno a Napoli, da cui partirà il corteo trionfale diretto a Roma. Questa città lo omaggerà con un'emissione monetale che vede rappresentata sul dritto l'effige dell'Imperatore con il capo cinto da una corona raggiata, mentre sul rovescio una galera, a simboleggiare l'arrivo glorioso del *Princeps* in Grecia (Fig. 8 – A). In un altro tipo lo si vede accostato a Poseidone-auriga di un carro trainato da ippocampi (Fig. 8 – B).

È fondamentale tener presente che nei suoi spostamenti, Nerone non toccò mai Eleusi, Sparta e Atene, tappe logicamente fondamentali di un viaggio in Grecia. I motivi sono presto detti: erano tutte e tre località molto sensibili ideologicamente. Nerone non provò nemmeno ad essere iniziato ai Misteri Eleusini perché ne sarebbe stato automaticamente escluso in quanto autore di crimini odiosi, come l'omicidio della madre. E questo lo sapeva. Sparta, città molto ammirata da Licurgo, contribuì per questa ragione all'ideazione delle leggi che ne portarono il nome e a cui l'aristocrazia romana era tanto affezionata; e si è visto quanto Nerone fosse in conflitto con la Curia. Atene, patria della democrazia antica e per definizione avversa alla tirannide, venne cautamente evitata.

*Figura 9 - Quadrante di bronzo (62-68 d.C.); dritto: civetta ad ali spiegate sopra un altare quadrangolare; rovescio: pianta di ulivo. Roma.*

RIC I (second edition) Nero 319 - http://numismatics.org/collection/1975.999.20

A Roma inizieranno a comparire monete che rappresentano al dritto una civetta ad ali spiegate e appoggiata ad un altare decorato da festoni con il nome di Nerone in legenda, mentre al rovescio recano una pianta di ulivo e in legenda la titolatura imperiale più l'indicazione S C (*Senatus Consultu*). Ad un primo sguardo queste monete potrebbero sembrare un omaggio ad Atene, ma per le ragioni appena viste, questo non può essere verosimile. Ed ecco che, sempre in questo periodo, compaiono monete analoghe che hanno come filone la Vittoria e l'esaltazione di Minerva, ma non in quanto dea bellicosa – si è visto quanto fosse fondamentale per Nerone, la propaganda e il Neronismo in sé, il senso e l'idea della pace, una *Pax Augusta* rinnovata – piuttosto nella sua forma di dea civilizzatrice, patrona delle arti, della *τέχνη*, della saggezza e degli artisti[56]. In questo senso acquistano significato la civetta sull'altare e soprattutto l'albero di ulivo, albero sacro alla dea.

Quando tornò a Corinto, a settembre, procedette ad inaugurare il grande progetto del taglio dell'istmo, programma subito abbandonato dopo la morte dell'Imperatore e mai più ripreso fino alla fine del XIX secolo. Prima di lui ci avevano provato un tiranno di Corinto, Demetrio Poliorcete, Giulio Cesare e Gaio Cesare (Caligola).

Il 28 novembre 67 d.C., sempre a Corinto, pronunciò il discorso che presentava al popolo greco la decisione di liberare l'intera provincia: questo voleva dire che l'Imperatore concedeva al suo popolo la *χάρις*, il favore, e la liberazione di un peso economico tramite l'esenzione dal pagamento di certi tributi. Il provvedimento venne salutato con enorme favore dal popolo greco, soprattutto perché particolarmente povero[57]. Il suo obiettivo era quello di ingraziarsi le uniche province che potevano in qualche modo accoglierlo e propagandare il Neronismo lì dove aveva possibilità di attecchire. La

[55] Vd. CIZEK, 2010, pg. 135 e FINI, 2013, pp. 221-224.
[56] CIZEK, 1984, pg. 143.
[57] *Ivi*, pg. 139.

figura di Nerone, anche dopo la sua morte, godette di enorme favore da parte delle masse popolari delle province orientali e soprattutto in Grecia, fiera di vedere un Imperatore romano così imbevuto nella loro cultura[58].

Nerone programmava di dirigersi in Egitto verso l'inizio del 68, ma notizie inquietanti di malcontenti, intrighi e ribellioni giunsero da Roma e lo costrinsero a tornare in gran fretta, sopravvivendo pure ad un rocambolesco naufragio in cui andarono perdute molte ricchezze[59].

Il corteo sbarcò a Napoli ed iniziò da lì la marcia trionfale, facendo tappa ad Anzio, Albano e infine Roma, nel mese di marzo. Qui sfilò *sul carro che era servito per il trionfo di Augusto, vestito di porpora, con una clamide cosparsa di stelle d'oro*[60]*, in capo la corona olimpica e nella mano destra quella pitica, mentre lo precedeva la processione delle altre, con cartelli su cui erano specificati i luoghi in cui le aveva ottenute, e per quali canti o drammi e contro quali concorrenti*[61]. E poi accadde qualcosa di unico nella storia di Roma: il corteo del Trionfo venne deviato. Si entrò dalla Porta Capena, poi si proseguì attraverso il Circo Massimo, poi il Velabro, il Foro e poi si salì sul Palatino per concludere al Tempio di Apollo. Ancora una volta Nerone sottolinea l'importanza soverchiante che Apollo, in cui si rispecchia appieno, ha rispetto a tutto il resto. Rispetto alla tradizione stessa. Ovunque al suo passaggio, per ognuna di queste tappe *venivano immolate dappertutto le vittime, lungo le strade, la gente spargeva zafferano e gli offriva uccelli, nastri e dolci*[62]. Le corone che vennero depositate in tutto, lungo il tragitto, sono state milleottocento.

Per questa manifestazione di simbolismo il *triumphus* del 68 rappresenta il culmine del Neronismo, l'apoteosi dell'ellenismo di cui Nerone si sentiva rappresentante e restauratore.
A proposito Cizek ha scritto "[Il nuovo Impero culturale e assiologico] è stato sognato non da un principe-*imperator*, ma da un imperatore-citaredo, un imperatore-auriga, che, non potendo radicare nel vecchio mondo romano il nuovo codice socio-culturale che ha concepito, lo fa dispiegare sulla scena e nel Circo."[63]

## *5. Conclusioni*

È chiaro che in questo elaborato sono state prese in considerazione le emissioni monetali che hanno accompagnato gli eventi del regno di Nerone che in qualche modo hanno coinvolto le sue innovazioni culturali, la sua personalità megalomane e istrionica, il suo sogno ellenistico. Tuttavia, è stata tralasciata tutta quella serie di eventi ugualmente importanti, che, sull'altro piatto della bilancia, hanno pesato non poco sulla sua reputazione futura e sulla sorte stessa del *Princeps*. È bene ricordare che le cause delle congiure e delle insurrezioni che si susseguirono negli anni, tra cui quella definitiva di Galba, sono tra le più svariate. Tra queste si annovera anche l'*escalation* totale a cui si assiste a partire dall'annata 60/61 (già evidenziata all'inizio di questo testo) in cui la strategia di *clementia*, adottata sino a quel momento da Nerone, di colpo si trasforma in *severitas*. Le cause sono state sia interne che esterne, come per esempio la ribellione di Boudicca in Britannia o i problemi in Oriente.

[58] GIARDINA, 2011, pg. 14.
[59] SVET., *Nero*, XL; DIO., *Hist. Rom*., LXIII, 19, 2.
[60] Nerone in questo modo si presenta nelle vesti di *κοσμοκράτωρ*, Signore del mondo e della natura. Un'immagine simile la si era già vista durante la visita di Tiridate, quando, presso il Teatro di Pompeo, venne disteso sopra gli spettatori un *velarium* purpureo con disegnati sopra gli astri dorati e al centro Nerone alla guida di un carro.
[61] SVET., *Nero*, XXV.
[62] *Ibid.*
[63] CIZEK, 1984, pg. 144.

Dal 62 si passò all'eliminazione fisica degli avversari. Così uno ad uno vennero tutti eliminati: membri della famiglia, avversari politici, potenti - ma scomodi - liberti.

Lo stesso anno morì Burro, il fedele ed equilibrato prefetto del pretorio, il quale venne sostituito dalla sinistra figura di Tigellino. Nel 64 si ritira definitivamente anche Seneca, il quale verrà costretto a suicidarsi nel 65 per via del suo presunto coinvolgimento nella congiura dei Pisoni.

Si è visto come Nerone, anche attraverso le emissioni monetali, avesse provveduto a veicolare il suo programma ellenizzante anticipando, in un certo senso, Adriano e tutto ciò che poi avverrà di conseguenza poco meno di un secolo più tardi. Il Neronismo come progetto trasudava da tutto ciò che faceva e toccava: l'apogeo è tangibile nel maestoso complesso della *Domus Aurea*.

L'ultimo dei Giulio-Claudi, per via del suo carattere e gli eventi di cui si è reso protagonista, ha lasciato un segno nella Storia creando un'immagine a volte inquietante di sé. Nerone era un uomo sicuramente combattuto e in qualche modo infelice, cresciuto senza amore - soprattutto da parte della madre -, ma che in molte occasioni ha saputo governare con abilità, intelligenza e saggezza. Dalle sue vicende emerge anche il profilo di una persona estremamente colta, raffinata e sensibile alla bellezza. Un personaggio inquieto e istrionico, che ancora oggi suscita il fascino di appassionati e studiosi.

# BIBLIOGRAFIA

CHAMPLIN, E., *"Nero, Apollo and the poets"*, in *Phoenix*, Vol. 57, No. 3-4, 2003, pp. 276-283.

CHAMPLIN, E., *Nerone*, traduzione di CARPITELLA, M., Laterza Editori, Bari-Roma, 2010.

CIZEK, E., *La Roma di Nerone*, traduzione di BONINI, M., Garzanti, Milano, 1984.

FINI, M., *Nerone. Duemila anni di calunnie*, Marsilio, Venezia, 2013.

GIARDINA, A., *"Nerone o dell'impossibile"*, in TOMEI, M.A. e REA, R., *Nerone (Catalogo della mostra)*, Electa, Milano 2011, pp. 10-15.

PALOMBI, D., *I Fori prima dei Fori – Storia urbana dei quartieri di Roma antica cancellati per la realizzazione dei Fori Imperiali*, Edizioni Espera, Roma, 2016.

SUTHERLAND, C.H.V., *The Roman Imperial Coinage – Vol. I*, Spink and Son, Londra, 1984.